

1/2
1978

L'EMIGRATO

italiano

e

L. 300

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



MINATORI EROI
DELLA EMIGRAZIONE

UN'ESPERIENZA
DI PASTORALE FAMILIARE

LE SUORE IN EMIGRAZIONE

SCALABRINIANI NEL MONDO

UNA NUOVA POETICA

HANNO DETTO

LETTERA DA ROMA

Caro Direttore,

sono passati tre anni dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Ricordo quei giorni di fine febbraio che videro la tensione dei gruppi — partiti, sindacati, associazioni — e l'intervento e la professione di solidarietà e di impegno di molti, a cominciare dalle alte cariche dello stato.

Man mano che ci si avvicinava alla fine della Conferenza, sempre aggiungendo dichiarazioni e dichiarazioni, io mi dicevo: "Vuoi vedere che l'importanza, la responsabilità, la decisione saranno messe a carico del "dopo conferenza"?"

Non era difficile fare questa previsione.

Quante volte nella nostra giovinezza alla fine dei periodi di impegno spirituale, che oggi si chiamerebbero "tempi forti", venivamo invitati a dire: "Nunc coepi - ora comincio". Il che equivaleva ad un richiamo: "Adesso viene il bello!".

Ma in realtà che razza di "momento coagulante" era il "dopo conferenza"?

Quando ognuno se ne era tornato a casa, in Europa o oltreoceano, e i funzionari dei Ministeri avevano tirato un sospiro di sollievo, dicendo: "finalmente è finita", e la burocrazia aveva ripreso il suo contatto, felpato e greve, con la realtà delle carte, e i giornalisti avevano fatto il loro pezzo con tentativo di sintesi, venivano poste tutte le condizioni per la dispersione, l'immobilità, la... restaurazione.

Ma c'è di più. La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione era stata tutta percorsa da un lungo equivoco, del resto da noi denunciato: non si era voluto accettare la lezione della storia, la quale continua a ripeterci che ci sono almeno **tre emigrazioni italiane**:

quella recente, vicina, caratterizzata dalla temporaneità e dall'inquietudine per la mancanza di adeguate strutture e per l'incertezza dell'avvenire; quella consolidata, stabile, formata dalle cosiddette "operose comunità italiane d'oltreoceano"; quella, infine, cantieristica, che si va sviluppando oggi, soprattutto in Paesi del terzo mondo.

Usare un solo metodo di accostamento, un unico linguaggio rivendicativo, un superficiale inserimento nel quadro politico-sindacale dell'Italia di oggi è stato fonte di equivoci e ha finito per indebolire la giusta e generosa impostazione iniziale che voleva una conferenza gestita dagli emigranti.

E rimasto infatti imprecisato di quali emigranti si parlasse ed è mancata la ricerca di quali punti in comune le tre emigrazioni potessero avere.

Del resto non sarebbe stata la prima volta che una conferenza nazionale limitava il suo interessamento ad un settore ben definito della nostra emigrazione. A Napoli nel 1907 ebbe luogo il "1° Congresso Nazionale di emigrazione transoceanica" e a Milano nel 1913 il "1° Congresso Italiano dell'assistenza dell'emigrazione continentale".

Noi crediamo che la conoscenza della storia aiuti ad essere, oltre che più modesti, più concreti.

Che ne dici, Sig. Direttore?

Cordialmente
G.B. Sacchetti

EMIGRATO ITALIANO

N° 1-2 ANNO LXXIV
Gennaio-Febbraio '78

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Proprietario:* Provincia italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza.

Redazione e amministrazione: Via Torta, 14 - Piacenza - Tel. (0523) 21.901.

sommario

- 2 - Lettera da Roma
- 3 - Nota del Direttore: Divagazione
- 4 - Le suore in Emigrazione
- 6 - Il nuovo volto dell'Emigrazione
- 8 - Scalabriniani nel Mondo
- 11 - E perchè tanti avvocati?
- 12 - Taccuino di Don Ottorino: Minatori eroi della Emigrazione
- 17 - Un'esperienza di Pastorale Familiare
- 20 - Rassegna della Stampa
- 26 - Hanno detto
- 27 - Asterischi
- 28 - Una nuova Poetica
- 30 - Buon Anno, Presidente Leone

Abbonamento annuo:

ordinario L. 4.000
sostenitore L. 6.000

Estero:

ordinario L. 5.000
via aerea L. 8.000

C.C.P. n. 10119295

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di Piacenza N° 284 del 4/11/1977.

Tipo-Lito ERREGI
Torre Boldone (Bg).



DIVAGAZIONE

È risaputo che a Natale gli angeli sostituiscono i giornalisti.

Una volta tanto ci priviamo della droga del quotidiano. Fu solo dopo qualche giorno che potei stendere sul bel tavolo della colorazione un giornale italiano. Diedi una scorsa perfino alla cronaca del giorno di Natale. Ma cosa può succedere a Natale? Veramente sembra che il Figlio di Dio sia giunto fra noi in punta di piedi e non abbia perciò impedito il succedere degli avvenimenti umani, belli o brutti o insignificanti che siano. In quelle pagine infatti trovai annunciato qualcosa: non era una nascita (magari quella "insignificante" di Cristo, riservata a cantori e predicatori), ma addirittura una morte. La morte di due persone, avvenuta proprio nella Notte di Natale: a Vevey era morto Chaplin e a Olbia si era impiccato un disoccupato, reduce di una dura esperienza d'emigrazione.

Charley Chaplin era nato poverissimo nel mio quartiere londinese di Kennington. Da bambino si rifaceva della sua miseria con qualche scorpacciata di gelato presso il locale del signor Pompa. Giovane di 21 anni si recò in America, unito ad altri straccioni europei che si recavano a divertire la gente del Nuovo Mondo. Fece fortuna ma non riuscì ad integrarsi; o meglio fu la società americana a osteggiarlo e a respingerlo, perchè — come egli affermò — era incapace a comprendere e accettare il messaggio sociale che c'era sotto le sue pantomime, sotto il suo viso tremendamente serio. Fu così che nel 1952 fu costretto a un nuovo esilio. Ritornò nel suo Vecchio Mondo e si trasferì in Svizzera dove trascorse gli ultimi venticinque anni. Tra le numerose parti che recitò (Pompieri, vagabondo, gentiluomo, ubriaco, conte, usurario, macchinista, pattinatore, poliziotto, ecc.) vi fu anche quella di EMIGRANTE.

Un emigrante più vero e più tragico fu invece Darío Deiana, di 43 anni, che era rientrato dalla Germania e non riusciva a reinserirsi nel proprio paese, a trovare un lavoro e una casa per sé e per il proprio figlio. Viveva con la madre e proprio nella Notte di Natale, mentre la madre era andata ad assistere alla Messa di Mezzanotte, trasse dal cassetto un lenzuolo lindo e profumato e s'impiccò.

Due morti, due emigrati: uno illustre e ricco, l'altro misero e disperato. Ma perchè ne riferisco in questo articolo? Non lo so. E che rapporto c'è tra l'uno e l'altro? Non lo so, forse nessuno, salvo la coincidenza cronologica. Sì, è forse proprio questa coincidenza a farmi divagare: tutto capitò nella Notte di Natale, quando Giuseppe e Maria non trovarono posto, nella notte della mangiatoia.

Così intatte lasciò le umane tribolazioni il Verbo Incarnato.





LE SUORE IN EMIGRAZ

“Sono le persone che più lavorano e che meno contano”. Un’espressione come questa si è udita al recente convegno dei Consigli di Delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa. Il convegno ebbe luogo a Milano nei giorni 3-6 gennaio ed ebbe come tema “La partecipazione degli emigrati e dei missionari nella società civile soprattutto nella Chiesa”. Già nell’enunciato di questo tema non si saprebbe dove collocare il discorso sul ruolo e sull’attuale situazione della suora. Ella infatti fa parte della categoria degli emigrati (doppiamente emigrata, osserva qualcuno, a ragione del suo stato di emarginazione civile ed ecclesiale) e nello stesso tempo adempie un compito missionario, compito “umile e prezioso” come si è soliti dichiarare con una retorica e un paternalismo che rasenta lo sfruttamento ideologico. Nel campo emigratorio europeo operano oggi oltre quattrocento suore; troppe per accettare e giustificare il loro anonimato. La suora non parla, non fa opinione ed è questo uno degli aspetti più gravi della sua emarginazione. È vero che oggi si è fin troppo facili a denigrare il così detto assistenzialismo in nome del discorso e dell’impegno politico; e quindi potrebbe nascere an-

che per la suora la tentazione di abbandonare il campo dei servizi per mettersi al seguito di tutti i corifei dei diritti civili ed ecclesiali. Con tutto ciò è indubitabile e urgente che vadano allentati certi impegni materiali o di supplenza, allo scopo di permettere alle suore di superare certe arretratezze culturali, di recuperare una propria funzione critica e soprattutto di essere valorizzate, proprio nella loro qualità di persone consacrate e dedicate, nel campo sempre più scoperto della evangelizzazione diretta.

Il fulcro di ogni progetto di promozione e valorizzazione della suora in emigrazione sta nella verifica e nella revisione del suo rapporto (suo e della comunità) con la Missione Cattolica Italiana e soprattutto del suo collocamento della comunità viva che fa capo alla Missione.

A questo proposito stralciamo e pubblichiamo parte di un documento presentato al convegno delle suore italiane in Svizzera, tenutosi lo scorso anno a Einsiedeln e che trattò appunto del “nuovo ruolo per la suora in emigrazione”. L’intero documento è pubblicato nel N° 7/8 di Dossier-Europa.

Concretamente la vita delle nostre comunità religiose rischia di non potersi realizzare o comunque di non avere sbocchi operativi, se non viene cambiata radicalmente la posizione della suora e della comunità religiosa all'interno della Missione.

La riflessione dei missionari stessi in questi ultimi anni ha fatto saltare il binomio missionario-missione. La Missione infatti non si identifica con il missionario, ma con la comunità dei migranti ed, in primo piano, con coloro che, preti-suore-laici, operano per la costruzione del Regno di Dio.

In questa prospettiva la Suora e la comunità religiosa hanno un posto preciso: collaborazione, corresponsabilità nella programmazione e conduzione delle attività e di tutta la vita della Missione, assieme al sacerdote ed ai laici.

Ciò implica che la suora e la comunità non devono e non possono delegare a nessuno le loro responsabilità nella vita della Missione, e nessuno può arrogarsi il diritto di decidere per loro.

Le Missioni infatti hanno visto per tanto tempo la figura della suora e delle comunità religiose in ruoli non sempre ben definiti: una presenza non ben delineata, in ruoli di supplenza: la suora che fa un po' di tutto (asilo, catechismo, guardaroba, cucina, pulizie, attività varie...).

È necessario che ora la suora e la comunità religiosa, in seno alla Missione, abbiano il loro posto, un ruolo specifico che consenta

SSIONE

loro di sentirsi parte viva e corresponsabile.

D'altra parte se vogliamo parlare di integrazione dell'emigrato nella Chiesa locale, dobbiamo prima operare la piena integrazione della suora e della comunità religiosa nella vita della Missione.

Per noi che operiamo in emigrazione, non si tratta nemmeno di volerle sopprimere solo perchè è di moda o perchè questa è l'opinione di alcuni.

Prima di operare queste scelte, occorre una verifica sincera ed uno studio approfondito alla luce della nostra missione apostolica e del processo di promozione umana dell'emigrante.

Dobbiamo sentirci disposte a continuare nelle attuali forme ed attività, come a partire verso esperienze nuove, se questo lo richiede il bene delle famiglie con le quali condividiamo l'avventura dell'emigrazione. La nostra presenza deve prendere motivazioni dalla fede, dal servizio disinteressato della emigrazione e dalla testimonianza di vita: solo così sarà una presenza credibile e valida.



IL NUOVO VOLTO DELL'EMIGRAZIONE

LA TENTAZIONE DEL MISSIONARIO

Sembra ormai tramontata l'epopea dell'emigrazione transoceanica, quella cioè dei bastimenti carichi di gente. Anche se, per un rigurgito di nostalgia, è sempre bello cantare "Partono i bastimenti per terre assai lontane..." Oggi le navi sono destinate alle crociere e scorrazzano festose

per il Mediterraneo, cariche magari di benestanti tedeschi che non si accontentano più delle affollate spiagge adriatiche.

C'è poi un'altra novità sul fronte emigratorio italiano. Alla manodopera generica, fornita dalle sacche della nostra cronica disoccupazione e destinata in numerosi paesi ai lavori più duri e umilianti, si aggiungono oggi le schiere di tecnici e di operai qualificati, che si recano all'estero al seguito delle formidabili ditte italiane che vanno vincendo appalti da un capo all'altro del globo.

A completare il caleidoscopio della gente in cammino, abusando un po' del termine di "emi-



Franco Malerba, primo candidato astronauta italiano.



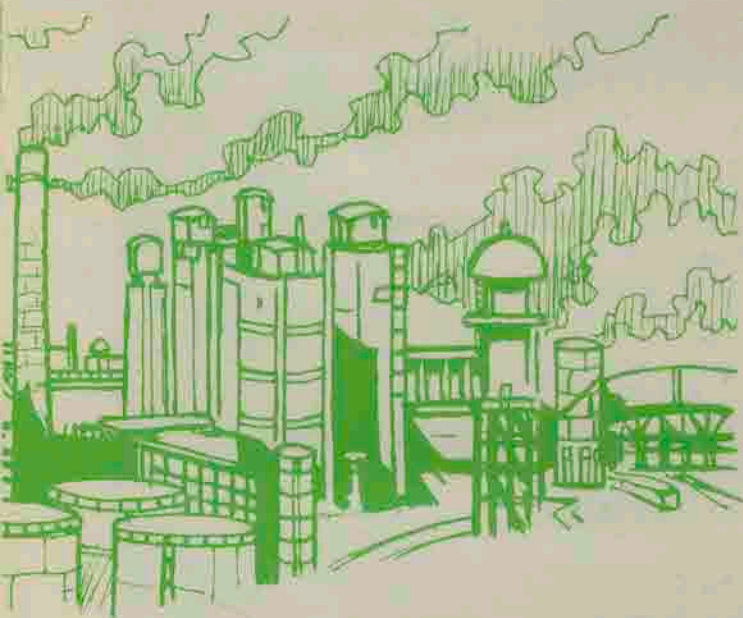
Collegamenti via satellite fra l'Italia e il resto del mondo.



grante", c'è chi aggiunge altre categorie di persone come i turisti, gli studenti, i nomadi, i militari, ecc.

Nessuno parla ancora di astronauti, anche se il nostro bravo Malerba (che onoriamo di una fotografia) è già alle prese con progetti e addestramenti.

E poi vi è un'altra novità nei confronti dell'emigrazione classica: le riduzioni delle distanze grazie ai veloci mezzi di trasporto e ai potenti strumenti di comunicazione (E anche qui illustriamo il nostro dire con una foto della Telespazio).



Naturalmente coloro che si collocarono in emigrazione per "vocazione" (i missionari soprattutto) si dichiarano un po' scettici su questo spalancarsi di orizzonti. Presso l'UCEI di Roma giungono richieste di cappellani per crociere e per cantieri all'estero.

Così fu riferito al recente convegno dei Consigli di Direzione delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa. Si tratta davvero di un'estensione del campo missionario? E quale sarebbe la funzione del prete nei calcoli degli armatori e impresari? Forse quella di risolvere il problema dell'occupazione del tempo libero? In ogni caso per coloro che già operano all'estero a fianco dei nostri lavoratori, ripiegare su questi fronti sa più di tentazione che di prospettiva pastorale. La Chiesa italiana, per questi impegni temporanei, potrebbe provvedere altrimenti, senza sollecitare i pochi veri preti emigrati a correre dietro a ognuno che decida di andare a visitare il mondo.

DAL FAGOTTO AL CANTIERE

Fino a poco tempo fa il "lavoro italiano all'estero" di cui si parla nell'art. 35 della Costituzione, era sinonimo di emigrazione. Il lavoratore si identificava con la figura del contadino veneto o calabrese che arrivava a Berlino o a New York con fagotto in spalla.

Ora molto è cambiato. Di gente che emigra nel senso tradizionale, seppure non col fagotto, ve ne è ancora ma il flusso è diminuito o si è arrestato in direzione di alcuni paesi, e verso altri ha assunto aspetti più organizzati.

Inoltre è sorta una aristocrazia della emigrazione, costituita da tecnici e professionisti che considerano determinanti paesi esteri semplicemente come una piazza che offre loro possibilità di migliori esperienze di lavoro e più alta retribuzione, e vi si trasferiscono per periodi prefissati, coscienti di andare a svolgere un'opera che sarà di vantaggio non solo a sé ma anche allo stato ospitante.

Naturalmente i paesi cui ci si dirige in prevalenza sono quelli detti "in via di sviluppo", che spesso — ricchi pur come sono di risorse naturali che in Italia mancano — sono ancora ad uno stadio iniziale della evoluzione tecnologica.

All'avanguardia di questo fenomeno è il Centro Italiano Quadri per lo Sviluppo Internazionale (Italian Management Center for International Development) che ha sede in Milano e di cui è Presidente l'on. Granelli. Il Centro agisce attraverso il Ministero del Lavoro e il Ministero per gli Affari Esteri ed è in pratica una associazione di aziende che, promuovendo la formazione professionale di diplomati e laureati — vaglia le offerte di impiego dei paesi in via di sviluppo e fornisce lavoratori qualificati a livello di personale di concetto, assistendoli nel loro inserimento all'estero. Le aziende non rescindono il rapporto di impiego con questo personale: esso riprenderà al rientro il suo posto o probabilmente un posto di maggiore responsabilità in vista della esperienza acquisita anche nel campo linguistico.

I più richiesti sono i tecnici di stabilimento, ingegneri civili, urbanisti, e medici, molti medici. Un problema a parte presentano quei quadri di gestori, amministratori, capi del personale, dirigenti tecnici che complessivamente intesi costituiscono quella categoria che in Inghilterra è conosciuta come "middle management".

La DATAMONT, società di informatica della MONTEDISON, ha predisposto un programma di elaborazione dei dati emergenti dalle domande (che già superano le tremila) in relazione alle richieste pervenute.

Fra poco un primo contingente di ingegneri del Nord Italia si stabilirà in Libia, altri tecnici si preparano a raggiungere altre zone dell'Africa che — già da tempo sede di numerosi cantieri tenuti da italiani — si appresta ora, insieme all'Arabia Saudita, ad accogliere la maggioranza dei quadri italiani interessati a svolgere la loro attività all'estero.



SCALABRINIANI NEL MONDO

NEW YORK

— Rilevante e apprezzato fu il contributo dei Padri Scalabriniani al Convegno di Studi sull'Emigrazione Italiana in Nord America, organizzato dal Censis lo scorso dicembre. Stralciamo un giudizio pubblicato nella Newsletter della provincia scalabriniana di S. Carlo Borromeo:

I Padri Scalabriniani presenti su invito della organizzazione responsabile hanno contribuito attivamente all'andamento dei lavori e della discussione presentando i rispettivi interventi sociali, culturali e religiosi a favore delle collettività italiane immigrate in USA e Canada.

È motivo di particolare soddisfazione il generale consenso che l'apporto scalabriniano ha registrato sia in sede politica che culturale come pure la presentazione della "figura profetica" di Mons. Scalabrini fatta in relazione al 90mo anniversario della Congregazione nella relazione iniziale del Sottosegretario Foschi.

Gli interventi hanno in particolare sottolineato la necessità di misure differenziate, ma sempre concrete, a seconda che si tratti di recenti immigrati o di "oriundi" di origine italiana. Per i primi occorrono un'informazione adeguata, migliori servizi consolari, partecipazione nei servizi assistenziali e culturali. Per quanto riguarda i secondi occorre una nuova articolazione del discorso culturale che vada oltre una visione politica ristretta o di comodo e che si mostri in grado di penetrare nel vivo della struttura sociale delle collettività emigrate e dei Paesi coinvolti, sia Italia che quelli di accoglimento.

I Padri Scalabriniani ritengono di dover confermare il tipo di impegno a favore delle comunità immigrate potenziandone la qualità, aumentando il loro numero, focalizzando man mano gli obiettivi verso le problematiche emergenti e collaborando con tutte le forze valide ed aperte operanti in emigrazione.



Questo impegno è rinnovato prendendo atto della vitalità ed urgenza ancor oggi di una presenza scalabriniana sul piano pastorale e mentre il settore pastorale deve essere privilegiato, il processo di evangelizzazione deve operare anche attraverso i mass-media, i servizi culturali e assistenziali, un'attenta sensibilità politica per ottenere leggi giuste e generose per gli emigrati e le loro famiglie.

Consapevoli che il loro impegno sia espressione della Congregazione Scalabriniana stessa operante validamente a favore dei lavoratori emigrati a 90 anni dalla fondazione, rinnovano l'appello che l'intervento non venga sottovalutato o indebolito nelle nazioni di più vecchio insediamento della emigrazione, dinamicamente aperti verso le nuove istanze e in spirito di servizio verso i fratelli migranti, a qualunque nazione essi appartengano e di cui i clandestini costituiscono la parte più bisognosa e più meritevole di impegno.

Dall'esperienza maturata in questo ed altri incontri di studio e di politica vediamo come indispensabile una presenza più strutturata e più largamente coordinata della nostra Congregazione nelle discussioni e nelle decisioni che riguardano il mondo dell'emigrazione. Mentre auspichiamo questa presenza, siamo contenti di sperimentare la continua realizzazione del nostro carisma nel mondo e nella Chiesa di oggi.

— L'ACIM ha celebrato il suo 25° anniversario di Fondazione. Le celebrazioni, iniziate lo scorso maggio con un simposio a Washington, si sono concluse con una serata di gala a New York con una larga partecipazione di autorità, personalità e pubblico. Sono pervenuti messaggi di Paolo VI e

dei Presidenti Carter e Leone. Nel corso della manifestazione furono consegnati i "Silver Jubilee Awards" ad alcuni benemeriti personaggi quali Howard Molisani, Fortune Pope, Peter Rodino, Mario Tagliagambe, Perry Barse. Uno fu assegnato alla memoria di Juvenal Marchisio.

— Fu allestita sotto la Statua della Libertà una mostra fotografica sugli italo-americani 1875-1977. A questa iniziativa del Museo Americano dell'Immigrazione ha collaborato il Centro Studi di Staten Island.

WILLINGTON

— Anche sul versante del Pacifico in California lo scalabriniano è attivamente presente nell'Apostolato del Mare. Nelle pagine del "The Tidings of Los Angeles" fu recentemente illustrata e celebrata l'attività del Fratello John Montagna, direttore del Catholic Maritime Club di Willington. Il 28 gennaio scorso la sezione di California della "Catholic Daughters of America" ha promosso una celebrazione in suo onore e suo aiuto.

COLONIA

— Il 3 dicembre scorso fu inaugurata dal Card. J. Höffner la nuova sede dell'ISIS (Istituto Scolastico Italiano Scalabrinini), sulla cui attività abbiamo ampiamente riferito in un numero precedente. Alla cerimonia intervenne il Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana, P. Giovanni Simonetto.



Personalità che presero parte al simposio di Washington: (Da sinistra a destra): L'on. Franco Foschi, sotto segretario di Stato per l'Emigrazione, Ministero degli Affari Esteri; Dr. Mario F. Tagliagambe, Tesoriere dell'ACIM; il Senatore Edward M. Kennedy; E. Howard Molisani, Vice Presidente della International Ladies' Garment Workers Union; il Vescovo Edward E. Swanstrom, Presidente del Consiglio Direttivo Nazionale dell'ACIM; il Rev. Joseph A. Cogo, Segretario Esecutivo Nazionale dell'ACIM.

LONDRA

— Sono ormai ultimati i lavori di ampliamento e di restauro del Centro Scalabrini e annessa Chiesa del Redentore. L'inaugurazione ufficiale sarà fatta il prossimo 7 maggio.

PORTO ALLEGRE

— È stato inaugurato il CETREMI, centro destinato ad accogliere e orientare i numerosi migranti che passano per la capitale del Rio Grande do Sul. Vi sono impiegate una quarantina di persone; vi partecipa anche personale scalabriniano.

CELEBRAZIONI DEL 90° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA

In molte città, sia in Italia che all'estero, è stato celebrato con particolare solennità il 90° anniversario di fondazione della Congregazione Scalabriniana. Non è possibile riferire su ognuna di queste celebrazioni, anche perchè si sarebbe costretti alla ripetizione.

La ricorrenza ebbe grande risonanza anche nella radiotelevisione e nella stampa. La Radio Vaticano ha trasmesso un servizio commemorativo a più lingue. Ampi servizi sono apparsi in vari giornali italiani (Osservatore Romano, Avvenire, Gazzettino, Libertà, Popolo) ed esteri e in numerosi periodici di emigrazione.

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

■ SCALABRINIANI 1887-1977

Numero speciale, curato dalla Segreteria della Direzione Generale, che documenta la storia, gli impegni attuali e le prospettive della Congregazione Scalabriniana nel mondo.

■ CONGREGATIONAL STUDY - SCALABRINI FATHERS

Rapporto dell'inchiesta commissionata a E.R. Tomlin e riguardante la situazione, i problemi e le prospettive dell'emigrazione in Australia e soprattutto della provincia scalabriniana che opera in quel continente, con particolare riferimento allo spirito e alle scelte delle nuove Costituzioni.

■ 90 ANNI A SERVIZIO DELL'EMIGRAZIONE

Numero unico illustrato, pubblicato dalla provincia scalabriniana di Svizzera e Germania in occasione del 90° anniversario di fondazione della Congregazione. Esso presenta una rassegna delle missioni scalabriniane di quella provincia.

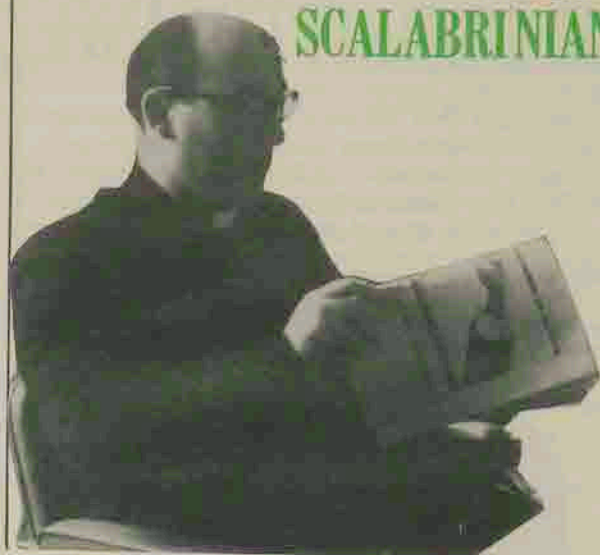
■ SCALABRINIANI IN VENEZUELA E PORTORICO

Ciclostilato di 57 pagine che documenta il significato e le prospettive della presenza scalabriniana in quei due paesi di lingua spagnola.



Presentazione al Card. W. Baum dell'edizione inglese della biografia di Mons. G.B. Scalabrini. I missionari scalabriniani presenti sono: (da sinistra) Fr. Memolo, P. C. Donanzan, P. S.M. Tomasi, P. A. Dal Balcon.

STAMPA SCALABRINIANA



■ Il periodico "INSIEME" di Montreal ha raggiunto due traguardi: è passato alla periodicità quindicinale con 32 pagine e gli fu assegnata una nuova sede (9652 Boulevard St. Michel, Montreal, Que. H1H 3G5).

■ "IL MESSAGGERO" di Australia è passato sotto piena responsabilità dei padri scalabriniani. Direttore del mensile è P.A. Fregolent.

■ Il mensile di Caracas "INCONTRI", sotto lo stimolo di P.S. Cervellini è l'impegno di un entusiasta gruppo redazionale, è diventato un colosso di ben 80 pagine.

■ Il Periodico "MISSIONE" del Belgio si accinge a un rilancio. È in corso nella Provincia di Francia - Belgio - Lussemburgo - Portogallo un dibattito sulla qualificazione e sul coordinamento dei vari organi di stampa.

SEMPRE A PROPOSITO DELLE PROFESSIONI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

E PERCHÈ TANTI AVVOCATI?

Nel numero precedente ci siamo chiesti come mai figurano tanti nomi italiani nelle liste dei campioni di pugilato. Ora la domanda si fa più lusinghiera: perchè tanti avvocati? In California recentemente un gruppo di oltre 400 avvocati di origine italiana è giunto alla decisione di riunirsi in associazione per la difesa dei loro diritti ed interessi nonché, in specie, del peso politico che loro spetta nel paese, in virtù del numero e della preparazione professionale. Va ricordato che nei paesi anglosassoni — a differenza di quanto accade in Italia dove magistratura ed avvocatura sono carriere nettamente separate — i magistrati che esercitano privatamente.

Questa notizia della California costringe a riflettere sul numero di avvocati italiani che vivono ed operano all'estero, e quindi sul perchè molti figli di emigrati scelgono di studiare legge e di darsi alla carriera forense.

Vero è che anche in Italia le facoltà di legge sono quelle che hanno maggior numero di iscritti, sia perchè si tratta di un corso di studi che si può seguire senza assidua presenza alle lezioni, sia perchè la laurea in legge è, per tradizione, il titolo-base che dà accesso alle carriere di concetto nella amministrazione statale.

Ma all'estero la prima di queste situazioni non si riscontra perchè non esiste il nostro allegro sistema di studio universitario "casalingo" (magari lavorando, per dura necessità, otto ore al giorno in una fabbrica): la frequenza alle lezioni è obbligatoria anche per gli studi cosiddetti umanistici. Per quanto riguarda il valore del titolo finale nel campo del pubblico impiego la situazione è assai attenuata, specie nei paesi dove il sistema scolastico è così lontano dal nostro.

La spinta maggiore bisogna dunque trovarla altrove, non essendo sufficienti a spiegare il fenomeno le speranze di rientro in patria (chi ha studiato legge all'estero non può da un giorno all'altro mettersi a far l'avvocato a Milano) o il semplice fatto che avvocatura e magistratura appaiono sinonimi di prestigio sociale.

Una ipotesi ci sembra attendibile, e cioè che vi sia nei genitori come nei giovani una volontà più o meno cosciente di rivendicare il loro diritto a "capire" finalmente i sensi riposti di quelle norme che tengono insieme il kafkiano macchinario della Giustizia in cui le loro vite si sono trovate tanto spesso prese e a volte quasi stritolate.

Se al paese, in Basilicata o nel Friuli, le famiglie avessero avuto abbastanza denaro, avrebbero mandato il figlio a studiare a Napoli o a Padova, ma era assurdo anche sognarlo.

All'estero alcuni sono riusciti, attraverso infiniti sacrifici, a raggiungere quel minimo di stabilità economica che apre le porte delle Università e si sono concessi questa gioia del figlio "avvocato", che non significa solo il figlio benestante, "arrivato", ma in primo luogo una voce nella famiglia che sa intendere la grande, impersonale, spesso "ingiustamente" parziale voce della giustizia umana.



TACCUINO DI DON OTTORINO

DA "LA MISSIONE"

Don Ottorino ritorna sulla breccia con il suo taccuino. Ricordare è il metodo migliore per non invecchiare. Ci saranno altri scalabriniani attempati a seguire l'esempio?

MINATORI EROI DELLA EMIGRAZIONE

Ehi-là, amici lettori, mi rifaccio vivo, e, se volete: "Riprendiamo".

RICORDANDO

Dal alcuni anni, dopo che, con qualche rara eccezione, tutte le miniere della Vallonia sono state chiuse, il tenore di vita in queste regioni, è completamente mutato. Non si ode più l'acuto sibilo della sirena della miniera, non s'incontrano più per le vie dei paesi, bisacce a tracolla, i nostri cari minatori. Scomparsi i campi di baracche, sono sorte nuove Cités e le case già esistenti, in gran parte acquistate dai nostri emigrati, hanno mutato d'aspetto. Perfino alcuni terrils sono scomparsi per diventare fondo di autostrade. Le torri delle "gayolles" sono state ridotte a ferraglia, come pure i "mont-auciel", mentre le sedi degli uffici minerari sono ridotti ad ammassi di rovine.

I più giovani dei nostri ragazzi, e le famiglie emigrate in Belgio in



questi ultimi quindici anni, non sanno, non possono sapere, e forse manco immaginare, ciò che esisteva prima e tanto meno la generosa storia i sacrificio, di sofferenze e di sangue di quanti li hanno preceduti in terra belga.

Quanti nostri ragazzi e ragazze, lasciando da parte, almeno per un istante, una certa spregiudicata leggerezza, facendo appello ai sentimenti del loro cuore, dovrebbero ripensare ai tremendi sacrifici dei loro genitori! Quando, col cuor gonfio di lacrime, per necessità, spinti da una fervida speranza di poter procurare un più sicuro avvenire alle loro famiglie, da veri eroi, soli, o con moglie e piccoli bambini fra le braccia, senza forse realizzare ciò che li attendeva, hanno detto addio a parenti, amici, paesani. Hanno abbracciato in un lo sguardo pieno di tristezza il loro paese tanto amato e inondato di sole, quello che li aveva visti nascere e screscere, e sono partiti. Sono partiti con tanti ricordi nell'animo ed hanno varcato le frontiere della Patria per raggiungere il Belgio ove allora non li attendeva che un solo lavoro, quasi inumano: quello della miniera.

Ma sanno i giovani d'oggi che cosa vuol dire "minatore"? Di-

scendere a più di 800, 1000 metri nell'oscurità delle viscere della terra, e, percorrendo chilometri e chilometri di gallerie, estrarre con grande fatica il carbone, o svolgere altri non meno faticosi e pericolosi lavori, circondati da una micidiale, densa di polvere di carbone e di pietra. Trascorrere gran parte della vita al buio, (alcuni facevano perfino la doppia posa: 16 ore), fra gli assordanti rumori dei marteaux-pics. Non so quali fra i minatori fossero i più privilegiati: se quelli che facevano il loro turno di giorno, e potevano dormire di notte, oppure quelli dei turni di notte che dovevano riposare di giorno. Praticamente privi gli uni e gli altri, della luce del sole 24 ore su 24.

ESPERIENZE

Ricordo quel bravo minatore che aveva il figlio maggiore di circa 16 anni che riusciva molto bene negli studi. Un bel giorno, non si sa per qual colpo di testa, questo ragazzo si rivolge al papà dicendogli: "Papà, non ho più voglia di studiare. Fammi lavorare con te in miniera". E il Padre, intelligente: "Sì, sì, figlio mio, domani discenderai anche tu in miniera". Nel frattempo

l'uomo andò a far visita al suo ingegnere.

Spiegato il caso, gli chiese di accettare il figlio a lavorare al fondo, anche se non aveva la preparazione adatta e neppure l'età richiesta. L'ingegnere fu d'accordo e il giorno seguente quel ragazzo, indossata la tuta di minatore, casco in testa e lampada alla mano, discese in miniera. Quanto abbia lavorato, quanto guadagnato, quanto pianto, non lo so. Ossia, da quella esperienza d'un giorno, egli ha guadagnato tutto il suo avvenire perchè, non appena ritornato alla luce di giorno, gettandosi piangente nelle braccia del padre, esclamò: "Papà voglio continuar a studiare". Ora ha un bel diploma, è impiegato e guadagna fior di quattrini. Ma il papà è morto di silicosi. Fra tanti, ricordo con tristezza quel giovane, non ancora ventenne, che assistetti al sanatorio di Havré nei suoi ultimi istanti di vita. "Padre, gridava, vede come son ridotto per aver voluto far il minatore! Ed ora devo morire!..".

Perchè mi vergognavo di sentir tanto parlare dai miei amici di quel duro micidiale lavoro e non sapendo realizzare veramente di che cosa si trattasse, volli anch'io discendere più volte in miniera. Ebbene,



P. Ottorino e la sua colare che rendeva solenne la Festa di Santa Barbara.

ho visitato in quelle gallerie i miei connazionali, irricognoscibili, tutti anneriti dalla polvere, accaniti nell'estrazione del carbone, precariamente illuminati dalla timida fiammella della lampada ad olio del minatore. A me, non abituato al continuo impressionante scricchiolio delle armature, sembrava che la galleria avesse ad ogni istante a sprofondarsi e schiacciarmi (Che peccato!... morire sì giovane!...)... Anch'io ho voluto servirmi per qualche minuto del marteau-pic d'un operaio, ma, dopo aver staccato dalla parete qualche chilogrammo di carbone, ho trovato più conveniente mettermi in mutua. Per doverosa riconoscenza, ricordate voi giovani, che se vivete in una certa agiatezza, se possedete una moto, un'auto, se vi divertite perfino, e fate dei dispendiosi matrimoni, tutto questo lo dovete a chi, dopo avervi fatto dono dell'esistenza, al prezzo di inumani sacrifici di lavoro, di salute e di vita, vi ha aperto la via al benessere.

LE FESTE DI SANTA BARBARA

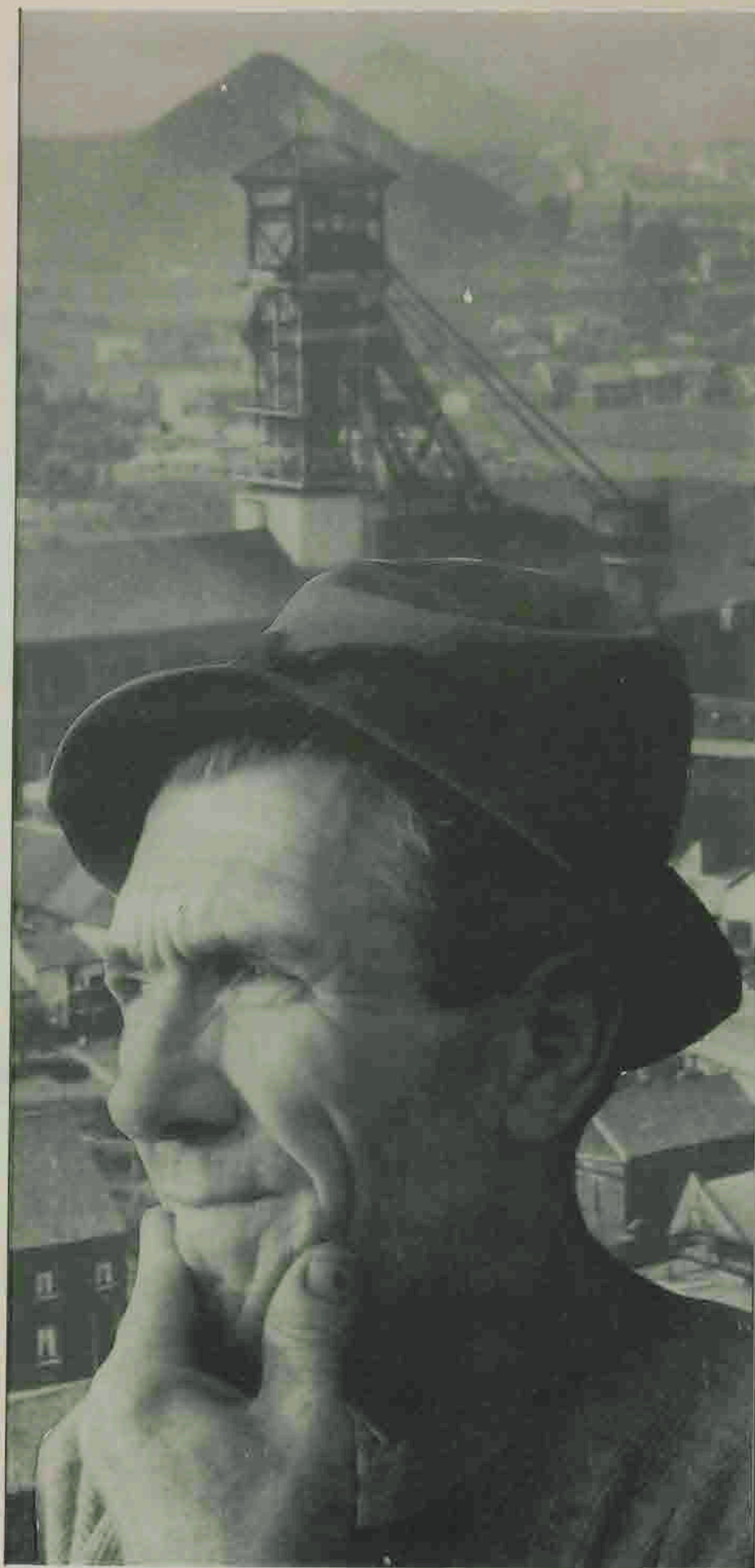
Di quegli anni della dolorosa storia dell'emigrazione, ricordo con quanta angoscia si attendeva l'approssimarsi del grigio autunno belga. Era la stagione durante la quale si verificavano con più frequenza i disastri minerari: Eboulements - scoppi di grisou. Ricordo che per alcune notti, nel mese di novembre 1951, rimasto solo nella Missione di Maurage, non riuscii a chiuder occhio perchè ogni istante mi sembrava di udir il trillo del telefono che mi chiamava ad assistere qualche ferito, o a benedire la salma di qualche connazionale. Era un'ossessione.

Eppure in tutta quell'atmosfera satura di terrore, i soli a mostrarsi sereni, erano i nostri minatori. Accadeva un disastro? Il giorno seguente riprendevano il loro posto di lavoro affidandosi alla protezione di Santa Barbara. Era la loro Santa.

Incredibile! Cristiani, o non cristiani, praticanti o meno, la loro fiducia in questa Santa era immensa. Quante bestemmie al fondo della miniera!... Ma guai se uno avesse osato mancar di rispetto a Santa Barbara.

La loro grande festa, il loro Na-





tale, la loro Pasqua era il 4 dicembre. A questa data tutti si sentivano più che mai fratelli. Anche le mogli le più "ostriche" non mancavano di procurarsi la bottiglia di liquore, o il fiasco di vino, i sigari, le sigarette per offrirle al marito quando usciva dalla miniera. E vi correvano di giorno, o di notte, affrontando le intemperie della stagione, per gettarsi nelle braccia di colui che, almeno una volta l'anno, sinceramente, sentivano d'ammirare, rispettare ed amare. Erano incontri intrecciati di gioia e di commozione che, mentre scrivo, implorano ancora i miei occhi di lacrime. Penso a quelle mogli che, ammantate di lutto, non potevano più partecipare a quella gioia comune e riabbracciare il marito perchè perito, un brutto giorno, nell'oscurità della miniera. Quanta tristezza, a malapena dissimulata, in chi non aveva alcuna creatura amata che lo accogliesse in quella circostanza di festa, o perchè celibe, o perchè la moglie non l'aveva ancor potuto raggiungere in Belgio! Ho assistito perfino a commoventi riconciliazioni matrimoniali.

Nei locali della miniera, come in un presepio, era allestita una cappella in onore di Santa Barbara. La sua statua si ergeva maestosa su d'un trono ornato di fiori, allestito dai minatori stessi con blocchi di carbone. Tutt'attorno ardevano innumerevoli ceri. Quella notte e il giorno di Santa Barbara era a tutti permesso, senza peccato, di far delle formidabili sbornie. A volte accadeva perfino che il marito doveva sostenere la moglie nel ritorno in famiglia. Io però son sempre ritornato alla Missione con le mie gambe. Il giorno di Santa Barbara, 4 dicembre veniva poi santificato con una solenne S. Messa cantata cui assistevano, col Gérant e gli ingegneri, quanti fra i minatori si erano rimessi dagli effetti del vino e della birra.

Che Santa Barbara protegga ancora i nostri minatori ed ex-minatori e le loro famiglie.



*P. Gino Dal Bianco con le sue famiglie in una
quieta radura di Villabassa.*

UN'ESPERIENZA DI PASTORALE FAMILIARE



UN'ESPERIENZA DI PASTORALE FAMILIARE

Premessa

Ogni esperienza può essere letta in tanti modi ed ognuno ha la sua validità. In queste note si è scelta una lettura esperienziale più che strutturale; cioè come il cammino di un gruppo di famiglie cristiane vive e valorizza un'esperienza di fede. La comunicazione si strutturerà in questo modo:

1. Prospettiva di fondo
2. Campo-scuola Villabassa:
 - Momenti significativi
 - Testimonianze
3. Conclusioni.

PROSPETTIVA DI FONDO

Ognuno di noi è un "chiamato", su ciascuno di noi Dio ha un Suo progetto, un disegno che, essendo divino, non può non essere meraviglioso. La prima chiamata è alla vita: siamo perchè Lui ci ha chiamati e perchè i nostri genitori hanno risposto, con un atto di amore a questo... vieni. Siamo in vita perchè Lui lo vuole; non dipende da noi essere, la vita non è nostra proprietà personale, non ci appartiene.

Se la vita non ci appartiene significa che essa è "dono" affidatoci per realizzare un programma, per costruire il progetto, per attuare il disegno. E dono che va posto al servizio di chi, in maniera gratuita, ce lo ha affidato, del Suo autore, Iddio è amore; i suoi progetti sono permeati di amore e sono orientati all'amore. La nostra vita quindi il "dono", deve assumere la caratteristica significativa dell'amore.

La mia vita risponderà a questa specifica vocazione di amore se la metterò a disposizione di mia moglie, che amo, di mia figlia, che amo, dei miei amici che amo, della comunità nella quale vivo, che devo amare, del prossimo tutto, che devo amare".

Su questa linea, con questi connotati, con questi obiettivi il "Gruppo Famiglie" tenta di muoversi, di operare, di essere. Sono

concetti questi che l'animazione del sacerdote, bene e ripetutamente ci fa sentire, ci trasmette e ci consegna. Anche lui, penso, è fra noi quale sacerdote, per rispondere alla chiamata e per assolvere all'impegno ad essa conseguente.

L'aspetto vocazionale del suo stare in mezzo a noi, del suo impegno pastorale nel gruppo si armonizza con la sua specifica missione. Facendo emergere, in noi e nei nostri figli, l'esigenza di dire di "sì" al Signore (anche quando questo costa e proprio perchè costa), sensibilizzandoci all'ascolto, alla lettura delle realtà che ci circondano ed orientandoci ad operare la costruzione della famiglia cristiana, lui pure risponde alla sua chiamata sacerdotale.

Stimolandoci, poi, all'impegno di conoscenza delle caratteristiche essenziali della funzione di genitori di crescita nella nostra dimensione umana, cristiana e comunitaria, assolve ad un impegno di servizio strettamente legato al suo ministero.

Il sacerdote diventa così "lievito", granello di senape che ci trasforma e ci fa crescere per noi e per gli altri.

Con queste premesse, con questa convinzione, con questa cosciente responsabilità siamo andati al Campo-scuola di Villabassa, campo-scuola che rimane un momento forte di un cammino che continua ogni giorno nell'ambito della nostra famiglia, nella vita di gruppo nell'esercizio quotidiano dei nostri diversi doveri.

Cammino-servizio che sapremo compiere solo se ci lasceremo guidare dalla volontà di Colui che ci ha chiamato, se cresceremo come singoli e come gruppo in umiltà e "sapienza", se saremo segno, nella nostra storia, di vita cristiana autentica.

CAMPO-SCUOLA VILLABASSA

A. Momenti significativi

Sulle ali dell'entusiasmo portato a casa dal Campo-scuola 1976, entusiasmo che aveva contagiato altre famiglie del bassanese, abbiamo impostato nella scorsa primavera il Campo-scuola di Villabassa 1977.

Poichè nulla vi era di predisposto, necessitava che le famiglie partecipanti pensassero che cosa fare durante i dieci giorni del cam-

po. In incontri preparatori sono emerse diverse ipotesi e alla fine ha raccolto maggiori consensi quella di elaborare un questionario da sottoporre ai ragazzi su argomenti che ogni singola famiglia avrebbe proposto. Per quanto riguarda il modo di presentare il questionario si è optato per un incontro diretto del prete animatore con i nostri figli i quali, debitamente stimolati e "provocati", avrebbero dato risposte di maggiore interesse e regalato a noi genitori una immagine più vera ed autentica di loro stessi, del loro essere in famiglia, nei nostri confronti e nei confronti dell'ambiente nel quale vivono. Tali risposte avrebbero poi costituito il tessuto, la materia prima del nostro lavoro di indagine, di approfondimento e di studio sul comportamento educativo.

Con queste premesse ci siamo trovati la sera del 10 agosto a Pian di Maia: 17 famiglie formanti una comunità di 70 persone. È impossibile fare la cronaca di quei dieci giorni: basterà soltanto dire che cosa è stato per noi tutti il Campo-scuola:

1. MOMENTO DI CRESCITA SPIRITUALE, grazie alle sempre toccanti e significative Eucarestie, partecipate da grandi e da piccoli con insolita attenzione.

2. MOMENTO DI STUDIO, mediante la presentazione e l'approfondimento della famiglia ideale cristiana.

3. OCCASIONE DI CONFRONTO con noi stessi, con i nostri figli e con le altre famiglie presenti, su temi di estremo interesse e di viva attualità. Vale la pena di ricordare, a tal proposito, l'incontro finale con i nostri figli dal quale sono scaturiti sì preoccupazioni, atteggiamenti non sempre indovinati da parte nostra, osservazioni e critiche sul nostro essere genitori, ma anche e soprattutto è venuta fuori in maniera lampante la generosa e sincera disponibilità dei figli ad una loro personale revisione di atteggiamenti e la piena disponibilità ad una positiva collaborazione per la loro educazione. Questa è stata forse la "sorpresa" più stimolante.

4. OCCASIONE DI AMICIZIA E DI CRESCITA COMUNITARIA con la condivisione di tutta la problematica della vita di gruppo, con la compartecipazione alle comuni e singole difficoltà, con l'obiettivo u-

UN'ESPERIENZA DI PASTORALE FAMILIARE

nico di darci tutti da fare per rendere facili tutte le cose.

5. GIORNI DI SERENITÀ E DI PACE, durante i quali è venuta spesso alla mente l'immagine evangelica del Tabor e il ritornello della canzone "...com'è bello Signore stare insieme" ...quassù a Villabassa, con l'aggiunta, fuori testo... "e tornarci un altro anno ancor"!!!

B. Testimonianze

"Quest'estate abbiamo partecipato ad un Campo-scuola per famiglie a Villabassa, in Val Pusteria. Abbiamo trascorso dieci giorni in mezzo ad una natura splendida, capace, da sola, di meravigliare e di ridimensionare. Sono stati giorni gioiosi anche per l'amicizia che ci univa, per lo spirito di ricerca che ci animava, per l'apertura e lo scambio di esperienze che ci hanno molto arricchito.

È stata una vera celebrazione della famiglia, intesa come centro di amore, di amicizia, di educazione.

Sono stati anche giorni sofferti, in quanto man mano che si delineava la traccia di come dovrebbe essere la famiglia oggi, apparivano chiare le nostre lacune e i nostri limiti. Comunque, oltre che nel nostro impegno che non intende limitarsi al Campo-scuola, confidiamo anche nell'aiuto del Signore, affinché ognuno di noi possa trovare con le forme nuove che i tempi ci impongono la propria identità di coppia, perchè solo così potremo essere educatori.

(Anna e Delfino)

"Siamo tra i pochi fortunati che hanno avuto la possibilità di partecipare al Campo-scuola di Villabassa dal 10 al 20 agosto.

Diciamo fortunati per la meravigliosa esperienza vissuta, per l'insegnamento che abbiamo ricevuto, per l'amicizia vera che si è creata tra tutte le famiglie partecipanti e per quello che i nostri figli sono



riusciti a smuovere in noi genitori.

All'inizio sembrava quasi un fallimento, ma via via che passavano i giorni la realtà era ben diversa. Ognuno di noi era impegnato in una gara di generosa e fattiva collaborazione: i nostri incontri, oltre a quelli dei figli, erano all'insegna della riscoperta della famiglia e dei valori in essa racchiusi. Lo scambio reciproco di esperienze, di confidenze, di delusioni a volte, ha maturato in noi qualche cosa di indescrivibile, qualche cosa che ha contribuito a gettare il vecchio fardello per assumerne uno tutto nuovo, arricchito da una gamma di particolari attenzioni che nessuno mai avrebbe immaginato di acquisire. Abbiamo riscoperto la figura del prete come provvidenziale nell'accompagnare ed animare la ricerca e nello stesso tempo come presenza umile che riceve molto da questo tipo di esperienza e sa farne tesoro per trasmetterla agli altri.

(Loredana e Luciano)

CONCLUSIONI

Come ogni esperienza forte che risponde ai più segreti bisogni di autenticità, anche l'esperienza di Villabassa diventa un punto di arrivo e di partenza per una pastorale familiare più efficace. La nostalgia, senza restare sterile rimpianto di giorni irreali ed irripetibili, trova il superamento nell'essere fermento per la nascita di nuovi gruppi familiari: a tal proposito si deve ricordare che le famiglie partecipanti al Campo-scuola provenivano da quattro "gruppi famiglie" della zona di Bassano.

Ci sembra importante un'ulteriore osservazione: il confronto sincero e spassionato di un gruppo di famiglie alla ricerca di una più autentica vita familiare, oltre a riscoprire questo loro compito come "vocazione", si rivela il luogo migliore per la riscoperta e la valorizzazione del "posto" che il sacerdote occupa nella comunità cristiana.

Non si deve dimenticare, infine, che l'esperienza è ancora agli inizi, ma, sotto l'influsso dello Spirito che "opera in tutti", si è aperti alla "novità" che solo Dio può garantire e donare.

Gruppo Famiglie

IMPRENDITORE DI DIO

Nel fondare il suo istituto, Giovanni Battista Scalabrini ha colto i segni dei tempi. Il suo fu un periodo di espansione umana il vecchio continente era insufficiente a contenere le nuove generazioni e le nuove terre costituivano la meta agognata di molti per liberarsi dagli stenti e dalle sofferenze, e anche di quanti sognavano una patria diversa.

Nel flusso migratorio umano — non sempre al riparo del rischio e coperto di necessarie garanzie — si è inserita l'istituzione di Giovanni Battista Scalabrini. Egli non era un politico, né un capitano d'industria. Era però un imprenditore di Dio. Sensibile ai valori umani, unitamente a quelli religiosi, egli condivise il dramma degli emigrati con la propria esperienza apostolica, mettendo al servizio dei fratelli, che si spargevano per il mondo, una istituzione prettamente evangelica, nata dall'influsso dello Spirito e garantita dal sigillo della Chiesa.

Convinto che i fratelli, nello spirito di Cristo, si servono attuando radicalmente il comandamento dell'amore, ha concepito e realizzato un programma di promozione integrale. Genio poliedrico, alla salvaguardia e alla promozione dei valori religiosi unì la sollecitudine di salvaguardare e promuovere i valori della cultura. Perciò si preoccupò di fondare e incrementare le scuole per gli emigranti, non per "dividere" questi dai fratelli della nuova comunità, né tanto meno per un mero progetto di politica nazionalista.

Dal Vangelo aveva attinto che i confini sono segni convenzionali e che la patria degli uomini è il mondo e che tutti gli uomini sono fratelli. Tuttavia era consapevole che "la lingua madre" per gli emigranti era un mezzo per conservare la fede. Non infrequentemente il nuovo ambiente non offriva agli emigranti un contesto favorevole. E la fede era la prima a risentirne. Di qui la

fondata insistenza di Giovanni Battista Scalabrini sul valore dell'istruzione e sulla funzione della lingua madre.

Si sono espressi segni di gratitudine e tanti benemeriti cittadini che hanno lavorato disinteressatamente per i propri connazionali. Forse non si è tributato abbastanza onore a coloro che lo hanno fatto in nome del Vangelo e nello spirito del Vangelo. La comunità non può dimenticare gli apostoli che, a prezzo della loro vita, sono stati i collaboratori, più attivi e immediati, di tanti connazionali che hanno fissato la loro dimora in altre terre.

Gino Concetti
Osservatore Romano

2° CONVEGNO DEI CONSIGLI DI DIREZIONE DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN EUROPA

"Esprimiamo ancora una volta il nostro giudizio negativo nei confronti di questa emigrazione che è supporto di un sistema capitalistico fondato su una pratica selvaggia del profitto". "Sappiano i lavoratori emigrati, italiani e non, che hanno tutta la solidarietà dei missionari di emigrazione; così come hanno il loro appoggio tutti quelli che si battono contro questa ingiustizia". Sono le espressioni più forti della mozione sottoscritta da una cinquantina di sacerdoti e suore, rappresentanti di trecento missioni cattoliche operanti nei Paesi del nord Europa, che hanno partecipato a Milano al secondo convegno europeo dei consigli direttivi delle missioni stesse.

Il convegno ha pure rivolto un messaggio ai consigli presbiterali e pastorali di tutte le diocesi italiane, lamentando che "le Chiese di partenza degli emigrati non hanno ancora preso coscienza della gravità del problema dell'emigrazione, col suo carico di sofferenze e di speranze, né degli interrogativi che esso pone alle nostre comunità". Due milioni e mezzo di italiani — dice il messaggio — lavorano in Europa in condizioni per lo più di emarginazione, in balia della congiuntura economica e del mercato del lavoro, vittime di pesanti condizionamenti per la scuola dei figli e per la casa, privati di uno spazio effettivo per la partecipazione sociale e politica. Il disinteresse della pastorale verso questa realtà "mette in pericolo la stessa credibilità dell'annuncio cristiano, perché mancano i segni dell'unità e della universalità della Chiesa".

Il convegno ha fatto il punto sulla situazione dell'emigrazione alla luce degli avvenimenti più recenti. Da un lato sono emersi i rischi legati alla "nera nube della crisi economica" che mette in pericolo i posti di lavoro e scatena egoismi individuali, collettivi, manifestazioni xenofobe, rientri forzati. Dall'altro si riscontrano segni positivi, quali la crescente coscientizzazione dei lavoratori emigrati, la loro tendenza ad organizzarsi sul piano sindacale e politico, le prospettive delle elezioni per il parlamento europeo. La strada obbligata del riscatto dell'emigrato dalla violenza economica che lo emargina e dalla violenza culturale che lo sradica, è quella della auto-organizzazione e della partecipazione. Gli emigrati vogliono giungere ad una effettiva presenza nelle istituzioni dei paesi in cui lavorano affinché i loro problemi diventino problemi di tutta la comunità che li ospita.

I missionari si fanno carico di questa pesante e urgente necessità. Al convegno essi hanno sottolineato che tale partecipazione è lo sbocco naturale dell'esperienza cristiana vissuta nella Chiesa. La Chiesa, anzi, realizzando un'esperienza di comunione, che è la più

alta e completa forma di partecipazione, ha un contributo essenziale da offrire alla società civile.

Per questo il convegno ha individuato piste concrete per accrescere la partecipazione all'interno delle missioni, incrementando strutture di comunione fra sacerdoti, religiosi e laici, e fra le stesse missioni e le Chiese locali. Inoltre il convegno ha progettato di incrementare l'associazionismo degli emigrati: questo appare oggi lo strumento più adeguato per mettere in moto un processo di integrazione capace di abbattere i pregiudizi e favorire una collaborazione concreta fra emigrati e comunità ospitanti. Le associazioni degli emigrati sono pure necessarie per stimolare l'azione della politica e del sindacato dei paesi d'origine ad occuparsi dei reali problemi dei lavoratori all'estero, evitando dispersioni e strumentalizzazioni.

Ma gli sforzi degli emigrati e delle missioni sono inadeguati senza una coscientizzazione dell'opinione pubblica dei paesi di arrivo e di partenza, e, in particolare, senza la piena solidarietà nelle Chiese nazionali e locali. I missionari presenti al convegno hanno denunciato che, al di là delle buone intenzioni e degli innegabili progressi, esistono ancora gravi lacune, sia a livello di mentalità che di prassi concreta, nelle Chiese del nord Europa.

Ma sono pure gravi le lacune delle Chiese dei paesi d'origine degli emigranti. Per questo il convegno ha sentito il bisogno di inviare un messaggio agli organismi preposti alla pastorale. Urge anzitutto garantire un numero sufficiente di sacerdoti che si dedichino a questo specifico ministero, almeno con lo stesso impegno con cui si provvede alle esigenze dell'Africa e dell'America Latina. È pure necessaria una permanente informazione dei problemi e delle esperienze pastorali dell'emigrazione.

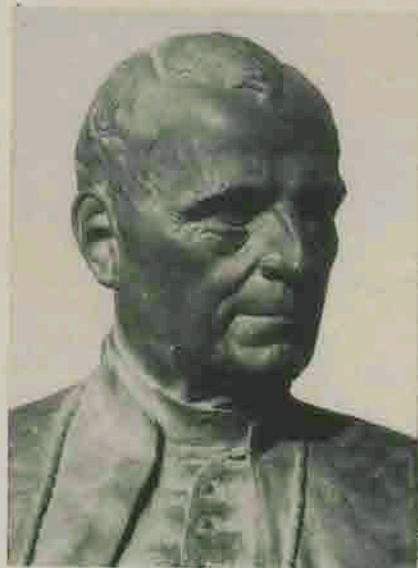
“È urgente — afferma il messaggio — creare una sensibilità nuova che responsabilizzi tutta la comunità ecclesiale verso il fratello che è costretto a partire per un paese straniero”. Questa sensibilità aiuterà i cristiani ad assumere i ne-

cessari atteggiamenti di accoglienza anche verso gli immigrati che giungono nelle loro comunità. Questa sensibilità inoltre favorirà una pastorale capace di preparare il credente ad essere costruttore di comunione dovunque si trovi.

Una tappa importante per la maturazione di una nuova coscienza potrà essere il congresso mondiale della pastorale dell'emigrazione, organizzato dalla Pontificia commissione per il turismo e l'emigrazione, che si terrà a Roma nel prossimo autunno.

Avvenire, Milano

OMELIA DEL VESCOVO MONS. HANGGY DURANTE LA CELEBRAZIONE DEL 90° DI FONDAZIONE DELLA CONGREG. SCALABRINIANA



Carissimi Confratelli,

Voi avete ricevuto il “mandato” o la “missio” dagli Ordinari che assicurano l'unità e la comunione dei battezzati nelle loro rispettive Chiese particolari. Esercitate le funzioni di apostoli, qui, nella Chiesa che è in Svizzera: confrontati con una realtà che è quella che è...

Esigere un'altra per fare vita ecclesiale, significherebbe trincerarsi dietro a un “alibi” pericoloso!...

Io, con gli altri Vescovi, amerei vedervi — come individui e come gruppo — alla testa di ogni iniziativa...

Il “carisma” ereditato dal Fondatore vi permette certamente di svolgere un ruolo trainante per far crescere l'unità e la comunione.

La vostra identità deve essere il frutto genuino del vostro “carisma” che è vita, è tensione, è servizio: tutto il contrario di calcolo umano, di interesse di parte, di polarizzazione!...

Conclusione logica: la vostra identità dovrà portarvi, dunque, a vivere nella Chiesa locale come il pesce nell'acqua: il suo ambiente naturale!...

In questo ambiente, i problemi sono tanti e gravi; a renderne più difficile la soluzione — o anche solo per arrivare alla sostanza di questi problemi — vi concorrono idee fisse e barriere psicologiche indiscutibili. Tante volte, sono proprio queste idee fisse e queste barriere che impediscono i progressi nella ricerca di soluzioni. Le radici di queste idee fisse risiedono nel nostro intimo, prima ancora che nella opinione pubblica. Bisogna dunque cominciare da noi stessi ad operare una conversione di mentalità. Poi, sarà più facile affrontare i problemi!...

Di problemi, dicevo, io ne vedo tanti. Ne elenco solo qualcuno...

— La presenza, anzitutto, di centinaia di migliaia di lavoratori con lingua e formazione diverse: il loro dovere di “fare chiesa” in condizioni ambientali difficili e il loro diritto di realizzarsi come uomini e come categoria. Perché non tendere alla globalità del problema, allargando gli orizzonti alle altre per-

sone e alle categorie emarginate e alimentando la solidarietà?

— Ho sentito che nella vostra Congregazione si è cominciato ad elaborare la teologia dell'Emigrazione. Bene, ma perchè non si prende in considerazione anche il fenomeno modernissimo della mobilità sociale e il ruolo delle Chiese locali?

— I mezzi di informazione e di formazione come l'apostolato dei laici sono problemi scottanti: ben lontani dall'essere risolti... Perchè non concretizzare degli orientamenti univoci e aperti alle esigenze del presente e del futuro?

— Si fa avanti la seconda generazione e, insieme, anche la crisi delle vocazioni sacerdotali. Le idee non mancano, l'iter della concretizzazione è laborioso e sofferto, ma le menti illuminate che si applicano a creare le alternative hanno anzitutto bisogno di solidarietà.

Permettetemi di concludere spendendo una parola sul binomio "unità-pluralismo".

Non è cosa da poco se teniamo conto che di dialettiche ce ne sono parecchie in circolazione. C'è quella che per Platone è il contenuto stesso della filosofia perchè l'anima si dispone alla ricerca e alla definizione del vero; oggi ogni corrente ideologica ha la sua dialettica.

La dialettica cristiana invece è la comunione perchè il cristiano si mette dal punto di vista dell'altro o, per riprendere Pascal quando riassume lo spirito del cristianesimo, "tutto è uno, ma l'uno è nel come le tre persone".

Credo di non tradire il pensiero e i sentimenti di Monsignor Scalabrini se affermo che la vera Chiesa è quella dei cuori che si ritrovano nel ministero episcopale per riconoscersi in Cristo.

Tutto quello che non è "comunione" porta in sé il germe della polarizzazione...

In altre parole, i sentimenti che nascono nello spezzare il pane durante la celebrazione, Eucaristica dobbiamo trasferirli anche nella dialettica della vita.

Corriere degli Italiani, Lucerna

NON SIAMO PIÙ EX

Sono stati 70 gli ex-allievi a ritrovarsi a Bassano l'8/12/77 presso il Seminario Francesco Tirondola. Pochi coloro che non hanno risposto all'invito.

L'incontro, organizzato dalla direzione del locale seminario per festeggiare il 90° anniversario della Fondazione scalabriniana, ha riunito lavoratori, politici, sindacalisti, professionisti, insegnanti, che trascorsero alcuni anni di studio come seminaristi scalabriniani fra gli anni trenta e gli anni sessanta.

Non è stato il solito incontro di ex, fatto di operazioni nostalgiche rivolte a rivangare ricordi passati; tentazioni contro la quale si sono pronunciati quasi tutti nel dibattito seguito alla S. Messa commemorativa. Gli ex di oggi non si ritengono "ex" ma persone che, in una dimensione di vita diversa da alcuni loro amici missionari per gli emigranti, intendono operare nella società conservando uno stile, una problematica, un "carisma" scalabriniano. Questo è quanto è emerso dal dibattito di cui è utile riportare alcuni interventi.

Un sindacalista ha ricordato il fenomeno emigrazione-ritorno nel Veneto a causa della crisi economica Europea. Ha invitato i politici con una sensibilità scalabriniana a farsi carico del problema di questi disoccupati speciali.

Da più parti si è espresso il desiderio di rendersi utili alla congregazione e agli emigrati offrendo le proprie capacità professionali, la disponibilità di tempo (ferie, vacanze) sia in Italia che all'estero. P. Roberto Zaupa, responsabile del settore propaganda ha ricordato che tale disponibilità si può tradurre nel favorire alcuni giovani a tentare l'esperienza nei seminari scalabriniani o partecipando con conferenze al progetto educativo oggi in atto nei medesimi seminari. Questo progetto educativo è stato argomento di discussione: si è chiesto quanto è cambiato rispetto ad una volta e si sono ricordati i

tempi in cui per esempio era proibito parlare con gli ex. Sono emerse anche numerose proposte concrete:

■ Gli incontri vanno programmati per fasce di età. Meglio se per classi. Occasione di questi incontri potrebbe essere il ritorno in Italia di un missionario. I suoi compagni sarebbero contenti di ritrovarsi attorno a lui per uno scambio di idee e per una revisione di vita.

■ Si invitano le singole classi a darsi un coordinatore che tenga i contatti con i missionari e anche con gli altri amici bresciani, bergamaschi o piacentini.

■ Si sente il bisogno di aprire tale esperienza anche alle rispettive famiglie, per una esperienza di gruppi-famiglia.

Aveva aperto l'incontro P. Galli aggiornando i presenti sulla situazione della Congregazione. Alla fine è stato distribuito un questionario ricognitivo sui partecipanti e sulle loro proposte.

Per finire, tutti a tavola. Qui, nel grande alto refettorio un po' di revival nostalgico. Di fronte, ad un bicchiere di vino, assieme ai sacerdoti del locale seminario una volta professori, prefetti, compagni, sono emersi ricordi, fatti, battute. Sono girate anche alcune vecchie fotografie...

In fondo, se ci siamo ritrovati, se vogliamo ritrovarci, lo dobbiamo proprio a questo.

Silvano Bordignon

INGHILTERRA

BEDFORD UNA COMUNITÀ EMIGRATA SCOPRE GLI ANZIANI

Parlando di emigrazione, siamo abituati a fermare l'attenzione su uomini e donne che sono stati i

INGHILTERRA

protagonisti dell'esodo migratorio. Oppure — come avviene soprattutto in questi ultimi tempi — puntiamo lo sguardo sui giovani e ragazzi, che, nati in terra straniera o giunti in tenera età, soffrono in sé le lacerazioni che ogni integrazione comporta. Ma è cosa risaputa che l'emigrazione non risparmia nessuna età. E qui non è né dei protagonisti dell'emigrazione che vogliamo parlare, né dei loro figli.

C'è una categoria di persone che normalmente sfugge all'attenzione e rischia di essere semplicemente ignorata. Intendo dire gli anziani, i quali o hanno seguito, già in età piuttosto avanzata, il nucleo familiare che è emigrato, o hanno raggiunto più tardi (e questo è il caso più frequente) i figli già sistemati in terra straniera.

Un tipo di emigrazione anche questa, forse meno appariscente ma non meno drammatica, che ha colpito chi per l'età non è più in grado di assuefarsi ad un nuovo ambiente.

Ad ingrossare il numero di questi "reduci del passato" la comunità italiana di Bedford ha già iniziato con colore che, protagonisti un giorno dell'esodo di massa dall'Italia, hanno raggiunto l'età di pensione. Le previsioni sono di un aumento progressivo, nei prossimi anni, della popolazione anziana, con l'acuirsi della problematica propria di questo fenomeno.

Dicevo del pericolo che questa categoria venga ignorata, e che gli anziani, che nella società del passato costituivano il simbolo della saggezza, dell'esperienza, della continuità della tradizione, ed erano perciò al centro dell'attenzione e della cura di tutti, oggi, grazie ad una mentalità utilitarista ed efficientista, siano costretti a chiudere i loro giorni nell'amarezza e nell'abbandono.

Li ho incontrati spesso, nella solitudine della loro abitazione, quando il lavoro chiamava lontano da casa i figli e la scuola i nipoti. Soli con i loro pensieri, i loro ricordi, a volte immobilizzati dalla malattia o dalla vecchiaia, con il rimpianto del paese, degli amici, del cibo e del sole d'Italia.



Da queste considerazioni è nata, qualche tempo fa, una iniziativa che è destinata a ripetersi per il successo ottenuto e l'entusiasmo suscitato.

I giorni 3 e 4 dicembre, 120 ragazzi e giovani di Bedford hanno ricevuto la Cresima dopo un lungo periodo di preparazione. Si è pensato di approfittare della presenza del Vescovo per fare qualcosa anche per gli anziani e i malati.

Il programma prevedeva, il 4 dicembre pomeriggio, una Messa speciale per loro, durante la quale il Vescovo avrebbe amministrato l'Unzione degli Infermi; e dopo la Messa un rinfresco offerto da ragazze e adulti in loro onore, nella sala della missione. Per coloro che avevano difficoltà di trasporto fu organizzato un servizio di volontari, con la partecipazione pure della Croce Rossa di Bedford, che mise a disposizione una vettura, l'autista e una nurse.

La partecipazione superò ogni più rosea aspettativa. Furono più di trenta le persone che ricevettero l'Unzione degli Infermi da Mons. Tickle, in un'atmosfera commossa e intensamente raccolta.

L'intrattenimento che seguì la Messa doveva pure riservare qualche lieta sorpresa. Quello che si pensava dovesse concludersi in

mezz'ora, si prolungò per più di due ore. Il programma già collaudato da un vivace gruppetto di ragazze e signore fu soltanto la spinta iniziale per una partecipazione massiccia, originale e spontanea di quanti, parenti e amici, erano presenti.

Mentre i pasticcini e le bevande venivano distribuite, sul volto dei festeggiati si alternavano il sorriso di gioia, la commozione, e la sorpresa di essere veramente loro, almeno per una volta, al centro dell'attenzione.

Non ci volle molto perché prendesse corpo quell'atmosfera di festa, di cordialità, di amicizia, di cui l'italiano porta nel cuore il segreto. Il Vescovo stesso, inglese di nazionalità e di lingua, si sentì subito a suo agio, e non trovò lungo il tempo trascorso in quel clima.

Fu un susseguirsi di poesie, di tarantelle, di canti regionali, di barzellette. Uno dei momenti forti fu l'elezione della "nonnina della serata": La signora Teresa Spadaccino risultò la più anziana tra i presenti, 90 anni suonati. Le fu consegnato il mazzo di fiori rituale. E la festeggiata, tra la sorpresa e l'ammirazione di tutti, riuscì a portare a termine da sola una lunga canzone paesana. Una torta gigantesca, con la scritta "W i Nonni", prese velocemente il volo, dopo il taglio da parte della reginetta.

A conclusione della serata il saluto aveva chiaramente il significato di un arrivederci. Forse delle persone lontane si erano tra loro avvicinate, e avevano ritrovato la gioia dello stare insieme; o forse avevano scoperto che erano tra loro più vicine di quanto non fossero abituate a pensare.

Una cosa è certa: gli anziani della nostra "piccola Italia" ora sanno che non sono soli, e che c'è chi guarda a loro con simpatia e affetto, anche fuori della propria famiglia.

E chi anziano ancora non è, ora sa che al di là dell'efficienza, della produzione, dell'interesse materiale, ci sono valori immensi, di cui anche un anziano può essere portatore.

L.S.



ANCORA UNA INIZIATIVA A MONACO

Il C.E.D.O.M. (Centro Documentazione Migratoria) ha indetto un concorso fra gli alunni delle istituzioni scolastiche italiane della circoscrizione consolare di Monaco sul tema "Ieri, oggi e domani nel tuo ricordo, nella tua vita presente e nei tuoi desideri". Il tema poteva essere svolto usando come mezzo espressivo il disegno, la fotografia o lo scritto, alternatamente o insieme, ed era articolato in tre momenti della vita del ragazzo: il passato in Italia, il presente in Germania, il futuro (come propositi e speranze per la vita adulta).

P. Angelo Negrini, direttore del Cedom di Monaco, nel bando di concorso ha invitato gli insegnanti a lasciare i ragazzi del tutto liberi nel

loro sforzo espressivo, al di fuori di ogni ricerca di "bellezza formale" sul piano tradizionale.

Hanno appoggiato l'iniziativa lo Schulamt di Monaco, la Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno (che fornisce i premi), l'Istituto Italiano di Cultura e l'Au- sländerbeirat di Monaco.

Hanno dato la loro consulenza il COASIT e la Jugendbibliothek. La Direzione didattica e gli insegnanti delle locali istituzioni scolastiche italiane hanno collaborato sia sul piano organizzativo che su quello propriamente didattico, aiutando i ragazzi — specie i più piccoli — a porre gli eventi della loro vita in una esatta visione prospettica sotto il profilo temporale e della incidenza sullo sviluppo culturale.

Monaco di Baviera continua ad essere presente nel campo delle iniziative a favore degli emigrati, nel campo scolastico come in quello del lavoro e della assistenza sociale.

NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA SUA FONDAZIONE

FOTOGRAFIA DI UNA MISSIONE

Quest'anno la missione cattolica italiana di Berna celebra il suo 50° anno di fondazione. Gli Scalabriniani però vi arrivarono solo nel 1947. Il primo fu il P. Giuseppe Vigolo. Gli italiani di Berna della prima ora ricorderanno sicuramente le diverse tappe attraverso le quali si passò, prima di arrivare alla sede attuale. All'inizio il missionario abitava presso il Parroco della santissima Trinità. Poi a Sulgenheimweg, 11. Quindi in Alpenstrasse, 22 ed infine alla sede attuale, progettata dall'architetto De Maddalena sotto la direzione del P. Rino Frigo.



La missione cattolica italiana è retta da una società italo-svizzera, con un comitato direttivo composto dal direttore della missione, che ne è il presidente e da altri sei professionisti svizzeri.

Fino agli anni 60 la missione di Berna estendeva la sua attività in un raggio di oltre 30 chilometri. Poi il costituirsi in missioni autonome dei centri da essa prima assistiti, restrinse la sua azione nella città di Berna e paesi periferici. Anche perchè nel frattempo le sue attività erano enormemente cresciute. Basti pensare ai due asili di Berna (1962) e di Zollikofen (1966); alla scuola elementare (1963); alla scuola media (1968). Si aggiunga il lavoro per il settimanale "Corriere degli italiani" la cui direzione, redazione e amministrazione fino al 1967 erano tenute dalla stessa missione.

La missione di Berna fu costruita con l'intento di svolgere un'attività estesa anche nel campo sociale, assistenziale, ricreativo. Era l'unica missione, per esempio, che possedeva il permesso di importazione di films italiani da fornire anche alle altre missioni e associazioni italiane della intera Svizzera. Però, con il passare del tempo, sia per il sorgere di altre istituzioni assistenziali che curavano questi set-

tori particolari dell'emigrazione, sia per dedicarsi più specificamente alla pastorale, molte di queste attività furono trascurate e quindi abbandonate.

Qui facciamo cenno ad alcune attività più strettamente pastorali che la missione svolge in collaborazione con il consiglio pastorale, fondato nel 1969. Attualmente si compone di 32 membri, in rappresentanza dei quartieri e delle zone che fanno capo alla missione. Si raduna periodicamente 2 volte ogni 3 mesi.

Allo scopo di rendere più incisiva la pastorale, tutto il territorio della missione è stato diviso in quattro zone, nelle quali sono costituite piccole comunità di fede. I missionari sono gli animatori di queste piccole comunità che vogliono essere altrettante famiglie, in cui si sappia mettere in comune le esperienze, gli interessi, gioia e dolori, ognuna secondo un suo stile dettato dalle persone che le compongono, senza schemi pre-stabiliti, ma su una base comune: la Parola di Dio alla cui luce si affronta la realtà in una visione di fede.

Anche l'incontro con i genitori dei bambini della scuola vengono inseriti in un quadro di formazione religiosa ed educativa programma-

to e svolto dai missionari in collaborazione con le suore maestre di asilo e di specialisti in pedagogia e psicologia.

L'assistenza agli ammalati e ai bisognosi della comunità è curata da una associazione chiamata FAC (fraterno aiuto cristiano). È un gruppo abbastanza consistente di uomini e donne che, attraverso feste kermesse ed altre iniziative, si procura i fondi per prestare i soccorsi più urgenti ai bisognosi e acquistare tutte le settimane stampa di attualità e un piccolo dono agli ammalati degenti nei numerosi ospedali della città, visitati tutti personalmente dai membri di questa associazione, divisi in gruppi.

Un'altra iniziativa che ci pare degna di nota è la costituzione di un gruppo di Signore in prevalenza svizzere che si radunano periodicamente sotto la guida di un sacerdote della missione per discutere la situazione e i problemi scolastici dei figli degli italiani. Molte di queste signore si prestano ad aiutare i bambini nei loro compiti a casa.

Dal 1970 la missione cattolica italiana di Berna stampa un mensile intitolato "Presenza". Ha carattere formativo ed informativo. Ha una tiratura di 6.000 copie e viene spedito per abbonamento postale ai nuclei familiari della comunità italiana.



HANNO DETTO

■ PAOLO VI AI VESCOVI SVIZZERI

La presenza di migranti stranieri, giunti in Svizzera in cerca di lavoro, pone problemi difficili. La Chiesa ha molto contribuito a far trovare loro l'accoglienza e la comprensione che meritano, e inoltre l'aiuto spirituale di cui hanno bisogno, prestano loro generosamente da numerosi missionari, loro "padri spirituali" come voi li avete chiamati. Noi li esortiamo a lavorare in stretta cooperazione con voi.

■ IL PRESIDENTE LEONE NEL MESSAGGIO AGLI ITALIANI ALL'ESTERO

A voi che rappresentate il legame più profondo, vitale e fecondo fra l'Italia e i Paesi in cui vivete, giunga per mio mezzo il ringraziamento della Nazione. Siate certi che la distanza non affievolisce il nostro affetto per voi: i vostri problemi, il vostro travaglio, resi più acuti dalla sfavorevole situazione economica, sono presenti alla nostra attenzione e al nostro spirito.

■ IL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI

La scelta di New York come sede del Convegno su "Situazioni e Prospettive dell'emigrazione italiana nel Nord America" è dovuta alla necessità di approfondire la conoscenza dei problemi delle comunità italiane del Nord America. Ci sono poi altre motivazioni: la prima riguarda la proclamazione da parte dello Stato del Massachusetts della giornata commemorativa di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti che si è dimostrata quanto la vicenda dell'emigrazione si collochi nell'interno della società americana e possa costituire una spinta verso il pluralismo e la piena accettazione della libertà d'opinione di cui gli emigrati provenienti da contesti diversi si fanno indubbiamente portatori. Il secondo avvenimento da sottolineare — ha continuato Foschi — è il novantesimo anniversario dell'opera scalabriniana tra gli emigrati. Da tutta l'opera di Mons. Scalabrini, che giunse il 3 agosto 1901 a New York, traspare la figura di un anticipatore e profeta missionario e "operatore sociale" di ineguagliabile valore il cui messaggio — portato avanti dai suoi continuatori — era impregnato da concetti di autentica promozione umana e civile al servizio di tutti e in modo particolare dei più poveri.



È NATO IL MOVIMENTO POPOLARE EUROPEO

Lo scorso 5 dicembre è sorto a Roma il Movimento Popolare Europeo, una organizzazione che si propone di rilanciare l'ideale dell'unità europea, contribuendo a formare uno "spirito europeo" negli strati più vasti della popolazione. Detta organizzazione, che è vicina agli ambienti cattolici, si dice apartitica e intende promuovere lo sviluppo e il potenziamento delle relazioni internazionali e degli scambi culturali, scientifici, artistici, professionali e sociali.

A QUANDO LA NASCITA DEL C.I.E.?

A una riunione del Comitato Permanente dell'Emigrazione alla Camera si è tornati a discutere sui Comitati Consolari e soprattutto sul costituendo Consiglio degli Italiani all'estero. I partiti sembrano intenzionati a superare e comporre ogni divergenza per giungere a una proposta unica.

Crisi governativa permettendolo.

NONOSTANTE TUTTO RIMESSE IN AUMENTO

Nel primo semestre del 1977 le rimesse in patria degli emigrati italiani prevalsero sulla stessa inflazione con un aumento di circa l'80% (non c'è errore di stampa, proprio dell'80%). In detto periodo furono infatti complessivamente 931,2 miliardi contro i 517,9 Miliardi del primo semestre 1976. Per l'Italia il bisogno era forse superiore al merito.

ULTIMA RIUNIONE C.I.Em.

Da non confondersi con il nascento C.I. Em. di cui sopra.

In quella che risultò l'ultima riunione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione (l'ultima della non-sfiducia) si è parlato di tante cose, degli italiani del Canada, della politica sociale CEE, dei problemi dei rientri, del lavoro clandestino in Italia, degli operai italiani impiegati nei cantieri del Terzo Mondo. Peccato che la crisi governativa ha rotto la bella collana e sparpagliato le perle.

REGIONI ED EMIGRAZIONE

L'omogenizzazione delle leggi regionali in materia di emigrazione — la 382 e i nuovi compiti

ASTERISCHI

delle Regioni— le rimesse degli emigrati ed i piani di sviluppo nonché le Regioni e l'Europa: queste le quattro relazioni unitarie delle Regioni e delle Consulte Regionali che saranno oggetto di dibattito alla prima Conferenza Nazionale delle Consulte Regionali per l'Emigrazione e delle Regioni che si terrà in Ancona nella prossima primavera. L'elaborazione delle relazioni è stata decisa recentemente a Roma, presso il Consiglio Regionale del Lazio, nella riunione dei responsabili regionali dell'emigrazione; i documenti dovranno successivamente essere confrontati e discussi con le Associazioni degli emigranti delle singole Regioni.



24 DICEMBRE 1977

I RISULTATI DEL CONVEGNO DI NEW YORK SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA IN NORD AMERICA

Al ritorno da New York dove ha presieduto i lavori del Convegno sulle "situazioni e prospettive dell'emigrazione italiana in Nord America", il Sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi ha tenuto alla Farnesina una conferenza stampa per illustrare i risultati del Convegno. All'incontro hanno preso parte una rappresentanza delle forze politiche, sindacali, associative che operano nell'emigrazione in campo nazionale, unitamente ad un'ampia rappresentanza delle collettività italiane negli Stati Uniti e nel Canada ed esponenti delle associazioni più attive dell'area nordamericana, che hanno confrontato le loro posizioni su un documento elaborato dal CENSIS su incarico del Ministero Esteri. Il Convegno ha rappresentato quindi un significativo momento di riflessione e di approfondimento in loco delle problematiche relative alle nostre collettività nei due Paesi, sia rispetto al dialogo con le società di accogliimento sia nei confronti della Madrepatria.

Si è trattato di un dibattito molto intenso, in cui sono stati affrontati e discussi, dalle tre commissioni di studio in cui si è articolato il Convegno, i problemi relativi a: "scuola, cultura, informazione e stampa"; "sicurezza sociale, infortunistica, nuovi accordi"; "partecipazioni in Italia e all'estero". L'on. Foschi ha rilevato che sono stati esposti con tutta libertà i vari punti di vista, con risultati che appaiono positivi.

Attraverso il Convegno di New York è stato possibile continuare il dialogo tra le forze dell'e-

migrazione in Italia e quelle nei Paesi di residenza, in modo da evitare che vi possa essere una frattura tra l'Italia di oggi e l'immagine che di essa potrebbero avere le nostre collettività qualora fossero avulse dalla realtà odierna. Quelle residenti nel Nord America sono collettività in cui c'è la prospettiva di una rapida integrazione delle società americana e canadese, alle quali i nostri connazionali — ha detto Foschi — danno un apporto che è sempre più sinceramente apprezzato e che però non dev'essere posto in contraddizione con la loro origine italiana.

La tematica prevalente è stata quindi quella relativa ai problemi linguistici, della scuola, della cultura, anche se non è certo mancata l'attenzione per i problemi della partecipazione e della sicurezza sociale. A tale riguardo l'on. Foschi ha sottolineato i risultati conseguiti nell'ultimo anno attraverso la firma dell'Accordo di sicurezza sociale con il Canada e del protocollo amministrativo per l'applicazione dell'Accordo analogo concluso con gli Stati Uniti: ed è significativo che si tratti dei primi che vengono conclusi da Stati Uniti e Canada con un Paese di emigrazione.

Successivamente ha preso la parola il dott. Fabio Taiti, Direttore del CENSIS, che ha curato al Convegno di New York il documento di base sul tema "L'emigrazione italiana nel Nord America verso nuovi modelli di integrazione". Egli ha posto l'accento sugli aspetti socio-culturali del Convegno, rispetto ai quali le collettività italiane degli Stati Uniti e del Canada presentano elementi di somiglianza. In entrambi i due Paesi nordamericani gli appartenenti alle nostre collettività vanno recuperando il senso delle proprie radici, con un processo che è proprio non soltanto del gruppo italiano ma anche di altri di più recente emigrazione.

Le nostre comunità si collocano in posizione centrale nella società americana, con una seconda e una terza generazione ormai integrate ma attente, con pari dignità rispetto ai gruppi etnici più antichi, al recupero delle proprie origini.

Il Sottosegretario Foschi, nel rispondere alle domande dei giornalisti intervenuti alla conferenza stampa, ha riconfermato il giudizio di inadeguatezza del vecchio C.C.I.E. rispetto ai compiti di rappresentanza e di collegamento tra gli emigrati e la Madrepatria e quindi l'orientamento ad escludere ogni possibilità di una sua "rivitalizzazione". Anzi l'on. Foschi ha annunciato che i sei partiti dell'accordo programmatico sembrano intenzionati a giungere ad una proposta unica per l'istituzione del Consiglio Italiano dell'Emigrazione, e ciò indubbiamente faciliterà e snellerà l'iter legislativo per giungere al varo definitivo del nuovo organismo rappresentativo.

UNA NUOVA POETICA

OVVERO L'ESPERANTO DELLE SIGLE



CIA AAFSE IB
CINCAFE
MONDAR OIR
IRI MEMO OAS
OEEC LORAN CCC
WUS OPEC SACLANT
PAC OTAN UNCURK
SISS SELVEG UAM
RIV PIOA UIL
TDB CINCIMBERLANT
USAREUR ICI
UBAN
UBAN EEC
BB

Letta all'italiana, pronunciando bene le sillabe piane (perchè in fondo ci sono anche delle sillabe) la poesia suona proprio come l'ultimo grido dell'avanguardia, visto che è di moda riscoprire gli anni venti. E le parole non sono tratte da una prima trascrizione fonetica del linguaggio di una tribù primitiva del Matto Grosso, bensì da un aureo libretto edito dal Ministero degli Affari Esteri e che si intitola "Sigle e denominazioni". Così BB non è Brigitte Bardot ma "Bureau of the Budget (USA)", e con CCC non si invoca alla terza potenza Claudia Cardinale ma il "Conseil de Coopération Culturelle" nell'ambito del Consiglio d'Europa. Etcetera.

Diamo in nota la chiave delle parole usate. Sugeriamo come gioco di società di fabbricare sigle sostitutive di parole ed espressioni

relative alla vita di ogni giorno: andare al mercato potrebbe essere ad esempio siglato come F.O.R.S., cioè "Faticosa Operazione Risparmio su Spesa". Ne verrebbe fuori una serie di vocabolarietti familiari segreti, come quelli che si creano i bambini fra i quattro e i sei anni.

CHIAVE - CIA: Central Intelligence Agency - AAFSE: Allied Air Force Southern Europe - IB: Iberia Airlinea - CINCAFE: Commander in Chief Air Forces Europe - MONDAR: Mondo Arabo - OIR: Organisation Internationale pour les Réfugiés - IRI: Istituto per la Ricostruzione Industriale - MEMO: Association Internationale pour l'Enseignement des Langues Vivantes par les Methodes Modernes - OAS: Organisation of American States - OEEC: Organisation for European Economic Cooperation - LORAN: Long Range Air Navigation System - CCC: Conseil de Coopération Culturelle - WUS: World University Service - OPEC: Organisation of Petroleum Exporting Countries - SACLANT: Supreme Allied Commander North Atlantic - PAC: Programme Alimentaire Mondiale - OTAN: Organisation du Traité de l'Atlantique du Nord - UNCURK: United Nations Commission for the Unification and Rehabilitation of Korea - SISS: Société Internationale de la Science du Sol - SELVEG: Società Elettrica Venezia Giulia - UAM: Underwater Air Missile - RIV: Regolamento Internazionale Veicoli - PIOA: Pacific and Indian Oceans Scientific Association - UIL: Ufficio Internazionale del Lavoro - TDB: Trade and Development Board of the United Nations Conference au Trade au Development (n.d.r.: si prega di notare la bellezza di certe denominazioni in relazione alla brevità della sigla...) CINCIMBERLANT: Allied Commander in Chief Iberian Home Fleet - USAREUR: U.S. Army in Europe - ICI: International Court of Justice - UBAN: Ufficio Beni Alleati e Nemici - EEC: European Economic Commission - BB: Bureau of the Budget (USA).

STRUTTURE ED ORGANISMI CATTOLICI A LIVELLO EUROPEO

Comitato Cattolico per le Migrazioni Intraeuropee (CCMIE).

È sorto nel 1960 ad Ottawa in seno alla "Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni" (CICM-ICMC; Ginevra, 1951) con lo scopo di dibattere i problemi europei tra le organizzazioni cattoliche interessate ed esperti a livello internazionale.

Sede: Ginevra (Svizzera).

Office Catholique d'information sur les Problèmes Européens (OCIPE). Venne fondato nel 1956 per seguire i lavori delle istituzioni europee, studiare i problemi sociali che pone la costruzione dell'Europa e contribuire a sensibilizzare l'opinione pubblica su questi problemi.

Sedi: Bruxelles (Belgio) e Strasburgo (Francia).

Service d'Information Pastorale Européenne Catholique (SIPE-CA). È stato aperto nel 1976 dalla S. Sede per fornire informazioni soprattutto ai Vescovi e alle Conferenze episcopali dell'Europa Occidentale sulle attività degli organismi comunitari che abbiano riflessi pastorali, sulla portata dei problemi europei per la pastorale e sulle iniziative prese dalle Chiese o dagli organismi cattolici in ordine ai problemi europei.

Sedi: Bruxelles (Belgio) e Strasburgo (Francia).

Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE). Con il decreto della Congregazione per i Vescovi "Europae sacrorum antistes" in data 10 gennaio 1977 ve-

niva istituzionalizzata l'attività di rispettiva consultazione e di comune studio o programmazione tra le chiese locali d'Europa avviato già nel 1967 (e precisamente ad Ariccia, trattando di problemi di emigrazione) per seguire le nuove esigenze e situazioni, conseguenti l'istituzione di organismi europei e la nuova accentuata mobilità.

Ne fanno parte 23 membri (19 rappresentanti di Conferenze Episcopali Nazionali, tra cui anche la CEI, tre vescovi per i paesi che ancora non hanno una Conferenza Episcopale nazionale, Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, ed il vescovo del Lussemburgo, sede del Parlamento Europeo).

Xede (della Segreteria): Coira (Svizzera).



VACANZE STUDIO 1978 A LONDRA

P. ALBERTO VICO

20, Brixton Rd. LONDON SW9

Tel. (01) 735.5162 - 735.8235

Nord-Italia

Padre Pierino Cuman,

Oasi, Via Torta, 14 - 29100 PIACENZA

tel. (0523) 21 901 - feriali: 16,00-17,00

Centro-Sud-Italia

prof.ssa Anna Alimonti Piemontese

Oasi, Via Calandrelli 11 - 00153 ROMA

tel. (06) 589.0736 - feriali: 15,00-17,00



BUON ANNO, PRESIDENTE LEONE...



Per il Nuovo Anno il Presidente della Repubblica Giovanni Leone ha rivolto un messaggio di saluto e di augurio agli italiani all'estero, concludendo: "Che il Signore protegga voi e le vostre famiglie e vi doni un anno sereno e felice".

Ne siamo stati lieti, come nel sentire che noi emigrati siamo "nel mondo esempio delle virtù del popolo italiano", e che i nostri "problemi" e il nostro "travaglio" non sono dimenticati. Fra le decine di Christmas cards attaccate a ghirlanda sul camino abbiamo messo anche il Suo augusto messaggio, presidente Leone.

Lo guardavamo ogni tanto, in verità, durante il pranzo di capodanno, quando — si sa — tutta la famiglia unita si lascia andare a qualche programmino utopistico, il tipo di nipote all'università, e dicevamo fra noi: che fosse vero che si ricordano di noi, sul serio?

L'on. Foschi, sottosegretario agli esteri, ha rivolto anche lui un saluto "a tutti quanto svolgono la loro attività all'estero" (elegantemente sottintendendo che fra noi non ci sono disoccupati) e ha colto l'occasione per rinnovare "il puntuale impegno del governo italiano sui problemi della emigrazione".

Così, dopo il caffè, ci siamo andati a rileggere la copia di una letterina che avevamo scritto a babbo Natale e in cui — ingenui come siamo e rimasti ai sogni dei primi libri di lettura — chiedevamo:

■ Una indagine conoscitiva sui problemi della emigrazione che prima di passare agli archivi venga letta da qualcuno...

■ Una direttiva pubblica sui problemi della scuola in cui sia scritto da qualche parte come va praticamente applicata...

■ Un Comitato Interministeriale per la Emigrazione che manifesti la sua "agilità" non solo nel saltare da una seggiola all'altra, passando al di sopra delle scrivanie cariche di carte...

■ Un politico che difenda il lavoro italiano all'estero senza affrontare l'azione "nel quadro di equilibri nuovi e delicati"...

■ Una missione diplomatica che imponga a Roma l'adozione di un provvedimento urgente invece di limitarsi a "fornire elementi per il raggiungimento di più elevati traguardi"...

■ Un alto funzionario governativo che prima di invitare gli emigrati a riflettere sul profondo significato della vicenda di Sacco e Vanzetti e dell'opera di Monsignor Scalabrini, metta in bilancio una voce che permetta agli operai, ai gelatai, ai camerieri, di metter le mani sui libri e giornali e così scoprire chi erano Sacco e Vanzetti e che ha fatto Monsignor Scalabrini...

■ Un messaggio dei supremi organi dello Stato — di informazione, di saluto o di quel che vi pare — che non parli di "coordinamento degli interventi", di "continuità nelle realizzazioni", di "azioni su piani multilaterali e in rapporti bilaterali" ma faccia un preciso elenco, tipo nota della spesa, di QUALI INTERVENTI sono stati coordinati e a che scopo, di CHE COSA si è realizzato, di QUALI AZIONI sono state fatte, etc. etc....

Comunque grazie Presidente Leone e Onorevole Foschi.

Noi continuiamo ad esser sensibili al regalo di speranze.

Anche se siamo un po' stanchini di essere gente di "grande forza e coraggio eccezionale".

Buon anno.

IL SUO PROBLEMA?

COME RINNOVARE
L'ABBONAMENTO
ALL'EMIGRATO ITALIANO!

È FACILE!

Basta inviare la quota
sul C.C.P. 10119295
via Torta, 14 Piacenza

Abbonamento annuo:

Ordinario L. 4.000

Sostenitore L. 6.000

Eestero:

Ordinario L. 5.000

Via aerea L. 8.000



CALO'

I NUOVI EMIGRATI

TU NON SAI PROPRIO NIEN-
TE DELL'EMIGRAZIONE...



QUANTI SACRIFICI HANNO AF-
FRONTATO I NOSTRI PADRI!...



MA ANCHE ADESSO, SAI, PER
I NUOVI EMIGRATI E' DURA!



RAGAZZI, POTETE INDICARMI L'AEREO PER
TEHERAN: SONO UN EMIGRANTE!



L'AEREO PER TEHERAN?!?



E' NORMALE:
NOI TECNICI SIA-
MO I NUOVI
EMIGRANTI!

